

primopiano

CAMBIO ROTTA IN TEMPO DI PANDEMIA

Boom di start-up in ambito sanitario

■ Inventarsi un lavoro dopo la pandemia. A Roma stanno nascendo circa 50 start-up in ambito medico-sanitario. Le app che nel Lazio si occupavano del supporto alla spesa, da quella a domicilio alla scontistica, erano 3-4, ora sono circa 30. Il food delivery è cresciuto del 40% (dato di marzo 2020 rispetto a marzo 2019) e i ristoratori che scelgono la spedizione dei pasti a domicilio sono +60%. Anche a Milano stanno na-

scendo circa 40 start-up in ambito medico-sanitario, ancora in fase embrionale di sviluppo dell'idea.

Le app che in Lombardia si occupavano del supporto alla spesa, da quella a domicilio alla scontistica, erano almeno 10, ora sono circa 30. Il food delivery è cresciuto del 45% (dato di marzo 2020 rispetto a marzo 2019) e i ristoratori che scelgono la spedizione dei pasti a domicilio sono

+60%. Anche nel sud Italia e nelle isole si sta ragionando per sviluppare idee legate a sistemi di prevenzione in ambito medico-sanitario: sono circa 10 le start-up che stanno tentando la nascita. La spesa a domicilio non ha mai preso parecchio piede in queste regioni, ma l'emergenza sanitaria ha fatto aumentare l'utilizzo da parte dei cittadini di app e sistemi ad hoc. In aumento anche il food delivery.



L'emergenza sanitaria ha determinato molti cambiamenti
Il Cisita spiega le mutate esigenze formative delle imprese

Al via corsi su sicurezza e tecnologie digitali

chi è



Elisabetta Zini
direttore
di Cisita
Parma, ente
di formazione
dell'Unione
Parmense
Industriali
e del Gruppo
Imprese
Artigiane

■ Nuove modalità di fruizione delle lezioni e più formazione professionale per far fronte alla ripresa dopo l'emergenza Covid-19 e preparare i lavoratori a nuove competenze. Per il loro rapporto diretto con le imprese, i centri e le scuole di formazione professionale presenti in tutte le regioni italiane possono rappresentare il sistema più immediato per consentire l'acquisizione delle nuove competenze, anche digitali, necessarie ai lavoratori scaturite dal nuovo e inaspettato contesto in cui ci troviamo ora tutti ad operare.

«Fin dai primi giorni segnati dalle misure per il contenimento del Covid19, la nostra attività formativa non si è mai fermata - tiene a sottolineare Elisabetta Zini, direttore di Cisita Parma, ente di formazione dell'Unione Parmense degli Industriali e del gruppo Imprese Artigiane -. I corsi dedicati alla formazione e specializzazione dei giovani, compresi quelli della Fondazione Its Tech&Food, si sono da subito spostati sul web, attraverso l'attivazione di piattaforme dedicate alla formazione a distanza. Anche la nostra offerta formativa per le aziende, dal nostro catalogo generale a quello sulla sicurezza, è stata declinata in webinar che i dipendenti delle nostre imprese clienti hanno continuato a frequentare». Sulla sicurezza covid «stiamo valutando di integrare la nostra offerta e-learning con un pacchetto informativo ad hoc - prosegue il direttore -, mentre sulle competenze digitali abbiamo già messo a disposizione dei nostri corsisti un sostegno per l'utilizzo degli

strumenti per la formazione a distanza e stiamo sviluppando dei percorsi formativi anche su temi quali l'applicazione delle tecnologie nello smart working, o le applicazioni e gli strumenti digitali per l'organizzazione e la produttività, ecc. Per lo sviluppo di queste nuove proposte formative, soprattutto sul digitale, per noi è fondamentale l'ascolto delle aziende stesse, affiancandole nell'affrontare le reali esigenze che le trasformazioni indotte da questo periodo di emergenza stanno facendo emergere».

Non ultimo occorre anche organizzare le procedure e i dispositivi per la ripresa delle lezioni in sede. «Pensando alla fase 2, da un lato abbiamo già sanificato la nostra sede - spiega Zini - in modo che sia operativo il rientro, pur scaglionato, dei nostri collaboratori, dotati di protezioni e nel rispetto di tutte le misure previste. Dall'altro siamo pienamente operativi sia nella gestione delle diverse attività formative e relativi canali di finanziamento, sia nella progettazione e sviluppo di nuove soluzioni rivolte tanto alle aziende quanto ai giovani che si avviano al diploma. Tutto ciò nella consapevolezza che sarà necessario cogliere tutte le opportunità generate da questo periodo di massiccio utilizzo delle tecnologie. Un'ottica, la nostra, di proficua integrazione tra il valore aggiunto rappresentato dai contenuti espressi dai nostri esperti e docenti e modalità quali e-learning, webinar, fino a tutti gli altri strumenti presenti online».

L'EDITORIALE

segue da pagina XX

Alla perenne ricerca di una politica industriale

di **Franco Mosconi***

È così per gli investimenti in ricerca e sviluppo: il rapporto R&S/Pil - ci dice Eurostat (2019) - è di oltre il 3% in Germania, del 2,25% in Francia e si ferma all'1,35% in Italia. E' così per quella che l'OCSE (2019) chiama la "spesa nell'istruzione terziaria per studente" (dall'università in poi): 17.429 dollari in Germania, 16.173 in Francia, 11.589 in Italia. Il tempo è propizio per iniziare a tessere senza esitazioni la tela, in collaborazione con i partner dell'UE, della nuova politica industriale europea. In un recente editoriale per "l'Industria", rivista pubblicata dal Mulino (N. 4/2019), ho indagato su questa fondamentale area di policy. Il 19 febbraio 2019 quando Germania e Francia hanno pubblicato il loro Manifesto, l'Italia non c'era. Ma l'Italia c'è, per il tramite di Confindustria, nell'Appello firmato la scorsa settimana dalla nostra principale Federazione imprenditoriale insieme a quelle della Germania (Bdi) e della Francia (Medef).

E' dal 2002 che la Commissione europea ha aperto la pagina della "politica industriale in un'Europa allargata". Ebbene, l'impostazione va oltre le necessarie misure "orizzontali" (completamento del mercato unico, deregolamentazione dei mercati, ecc.), giacché enfatizza la transizione alla green economy, oggi molto in alto nell'agenda della nuova presidente, Ursula von der Leyen, e abbraccia interventi cosiddetti "verticali"; ossia, misure settoriali specifiche (per esempio, spazio e difesa) e investimenti nelle nuove tecnologie abilitanti (micro e nano-tecnologie, biotecnologie, fotonica).

La Germania sempre nel febbraio 2019 ha lanciato la sua "National Industrial Strategy 2030: Strategic Guidelines for a German and European Industrial Policy". L'enfasi è tutta sulle nuove traiettorie tecnologiche: dalle ICT alle fibre di carbonio, dalle nuove biotecnologie all'Intelligenza Artificiale. Fra le possibili azioni volte a plasmare anche in Italia una nuova politica industriale ho avuto modo di proporre, nell'articolo più sopra menzionato e in altre sedi, le quattro seguenti:

- i) l'elaborazione di una nostra Strategia Industriale Nazionale 2030;
- ii) un utilizzo dei fondi pubblici per le imprese (sovvenzioni dirette, prestiti garantiti, ingresso nel capitale), reso oggi possibile dal nuovo quadro UE sugli "aiuti di Stato", finalizzato non solo all'indispensabile iniezione di liquidità (come nel DL "Rilancio"), ma altresì al rafforzamento della cooperazione tra imprese all'interno dei distretti industriali (secondo il Monitor di Intesa Sanpaolo parliamo di circa 200 agglomerazioni territoriali, di cui più di venti in Emilia-Romagna), nonché a operazioni di fusione&acquisizione fra PMI;
- iii) un profondo intervento istituzionale volto a rafforzare la tecnostruttura del MISE a somiglianza di quello che pose in essere, al principio degli anni '90, l'allora Direttore generale del Ministero del Tesoro, Mario Draghi. L'economia reale, al pari delle questioni che hanno a che fare con la gestione del bilancio pubblico oggi in capo al MEF, ha bisogno di un presidio dotato di grandi professionalità e vaste relazioni internazionali. Di più: un MISE così potenziato sarebbe il naturale interlocutore della CDP, senza alcuna necessità di ricostituire l'IRI;
- iv) la creazione a livello europeo di un "CERN" nel campo della ricerca biomedica e farmaceutica, capace di affrontare con i mezzi necessari la sfida posta dalla ricerca del vaccino al tempo del Coronavirus, replicando così il successo del CERN (Consiglio europeo per la ricerca nucleare) di Ginevra, che vanta una leadership mondiale nella fisica delle particelle.

* Professore di Economia industriale all'Università di Parma